

Parla uno degli agenti delle scorte impegnate sul fronte più caldo della mafia

Io, poliziotto blindato a Palermo

«Vivere in trincea ormai non basta, ci vuole ben altro»

«Cosa chiediamo allo Stato? Gli organici sono quelli del '66...» - Come si prepara la manifestazione per l'anniversario del delitto Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si moltiplicano in Sicilia le adesioni alla manifestazione del 3 settembre, giorno in cui cade l'anniversario dell'agguato mafioso che costò la vita al prefetto Dalla Chiesa, a sua moglie Manuela Setti Carraro, all'agente Domenico Russo. Durante un incontro che si è svolto ieri a Palermo il Sulp, rappresentato dal suo segretario nazionale Francesco Forleo, e la federazione unitaria hanno annunciato la loro partecipazione alla giornata di lotta proclamata dagli studenti e la stesura di un appello che sarà rivolto all'opinione pubblica all'indomani dei tragici fatti di agosto. Iniziativa analoga è stata presa

dai sindaci di 40 comuni siciliani i quali chiamano in causa lo Stato e la Regione per l'assunzione di un efficace strategia globale di lotta contro la mafia. Strategia dello Stato che fin qui non c'è stata come hanno sottolineato ripetutamente i dirigenti sindacali intervenuti all'incontro Sulp-Cgil Cisl Uil. Lo ha ribadito apertamente Forleo a conclusione dei lavori: «C'è un'incapacità governativa a tracciare una linea di azione programmata nonostante Da Mita avesse rilevato — parecchi mesi fa — che la questione della lotta alla mafia è diventata questione fondamentale per la stessa sopravvivenza della democrazia italiana». Forleo si è poi soffermato sull'attività dell'alto commissariato per la lotta alla mafia affidato al prefetto



Riccardo Bocella: «Abbiamo la sensazione che il ruolo di coordinamento tra forze di polizia e istituzioni, che doveva essere tipico di questo ufficio, abbia finito col naufragare, e che sia in atto un ridimensionamento dell'alto commissariato ridotto a semplice collegamento tra forze di polizia». Si è parlato ancora, anche se con toni più pacati rispetto alle polemiche dei giorni scorsi, dell'isolamento, della mancata protezione al vice dirigente della squadra mobile Ninni Cassarà. «Non c'era mai stato un servizio di vigilanza attorno alla sua abitazione — ha insistito Forleo — la scorta di cui disponeva era volontaria, garantita dai suoi uomini». Al termine dell'incontro i cronisti hanno chiesto al

segretario del Sulp il suo parere sugli spostamenti previsti alla squadra mobile di Palermo. «Non conosco l'attuale dirigente Cimmino — ha risposto Forleo — non bisogna però dimenticare che i nuovi funzionari giungeranno qui solo per un periodo di transizione. Non è dunque senza fondamento che si sia deciso di utilizzare elementi locali». Il posto di Cimmino dovrebbe essere infatti preso dall'attuale dirigente delle «Volanti» Giacomo Salerno. Ma i tempi del ricambio — come ha dichiarato all'Ansa il questore di Palermo Giuseppe Montesano — non sarebbero stati ancora stabiliti.

l'auto blindata non garantisce l'incolumità, ma riduce sensibilmente le probabilità di rischio. L'attentato a Cassara e Antiochia? Episodi come questi ci spingono a riflettere, ad aumentare la vigilanza, ma soprattutto il patrimonio di conoscenza. D'ora in poi abbiamo appreso che vanno controllate anche le scorte, i cortili, le postarelle, accompagnando il possibile «obiettivo» fin dentro casa. Una volante in avanscoperta, ad esempio, può essere di aiuto prezioso. Si dirà che a tragedia avvenuta è facile correre ai ripari; ma è altrettanto vero che l'opinione pubblica non viene mai informata — ed è giusto che sia così — degli attentati che la polizia e i carabinieri, soprattutto in una città come Palermo, riescono comunque a prevenire o addirittura a sventare. Forse anche questa è magra consolazione. Ma se chiedo il possibile, ben più vistosi allora affrontiamo davvero il problema degli organici, delle forze di polizia che a Palermo sono fermi al 1966. Aumentiamo gli effettivi, aumentiamo le scorte. Ma non solo: eliminiamo i servizi inutili. Sa quanti di noi trascorrono la vita nelle corsie comuni di un ospedale a far da piantone a un detenuto ricoverato? Il Sulp chiede da tempo di istituire negli ospedali padiglioni d'isolamento, molto più facili da sorvegliare. E invece no. Spesso anche la beffa: appena trovi un posto isolato in un ospedale, dopo lunghe trattative con i direttori sanitari, magari il detenuto ottiene l'autorizzazione a ritirarsi comodamente in una clinica privata. Noi saremo costretti a tenergli dietro, sguainando così altri servizi.

Qual'è il futuro della lotta alla mafia? L'obiettivo delle cosche, uccidendo i nostri validi dirigenti, era quello di provocare lo scontro. Nelle nostre file abbiamo avvertito un attimo di sbalordimento, ma adesso abbiamo ripreso a lavorare. I trasferimenti? Le sostituzioni ai vertici della squadra mobile? È innegabile: sono stati un duro colpo per Palermo. Ma nessuno lo dimentichi: rimangono gli altri i vertici, i rapporti di polizia. Questi documenti la mafia non li riuscirà a distruggere. Come le dicevo all'inizio un buon investigatore deve saper leggere bene anche fra queste carte. E da noi, mi creda, buoni investigatori ne sono rimasti parecchi.

Saverio Lodato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Pensavamo fosse difficile, se non impossibile, ascoltare dal vivo, dalla voce di un protagonista, cosa vuol dire svolgere l'ingrato mestiere del poliziotto blindato, a Palermo. C'era stata la durissima protesta contro il mito di Sciarra, durante i funerali del giovane Antiochia assassinato dalla mafia insieme al vice capo della Mobile Cassarà; protesta alla quale avevano preso parte molti uomini assegnati alle scorte. Ma sembrava che tutto fosse destinato a rifluire nell'anonimato e che i poliziotti sarebbero tornati a rimuginare fra loro. Invece la previsione era priva di fondamento: nessuna difficoltà a lasciarsi intervistare, niente ripensamenti. Solo un attimo di imbarazzo, e un rifiuto, se il discorso scivola sulla famiglia, che dal mio lavoro voglio rimanga fuori: parla Giovanni Candido. E come lui, esposti ai possibili agguati di un nemico invisibile, ce ne sono almeno 130 a Palermo.

gli anni del terrorismo, prima di tornare — nell'81 — a Palermo. Le premetto che sono fra quelli pienamente convinti dell'utilità sociale del nostro lavoro, anche se andrebbe svolto diversamente, con ben altri mezzi, e va detto, con un'attenzione maggiore da parte del ministero degli Interni. I tragici fatti di agosto purtroppo avvalorano la nostra denuncia, che è anche quella del Sulp, del quale sono segretario provinciale aggiunto. Come si ritrova in polizia un ragazzo come me? Forse all'inizio non è una scelta molto matura. Avevo un diploma di ragioniere, non mi sarebbe dispiaciuto fare l'orafo, ma fra il '75 e il '77 una scorpacciata di film «neri» mi fece avvertire il richiamo di questo mestiere. Inutile dire che fra le fantasie giovanili e l'ingresso nella struttura di polizia, quella autentica, risultato di sacrifici, orari e disciplina, la frattura appare subito profonda. Io ci sono rimasto con passione, non intendo arrendermi, poiché da tempo ho capito che il nostro Stato ha gran bisogno di funzionari che non siano ossessionati dal 27. Ciò non toglie che all'inizio le difficoltà furono enormi: innanzitutto l'ambientazione al nord, in provincia di Alessandria. Ma



PALERMO — Posti di blocco, dopo l'ultima strage mafiosa. Sotto: il vicecapo della Mobile, Antonino Cessarà, ucciso nel capoluogo siciliano pochi giorni dopo l'assassinio del commissario Montana

bersaglio, attività di commissariato che non hanno nulla a che vedere con il controllo o la prevenzione del territorio. Dal '77 all'81, a Roma, la mia prima esperienza di scorta ad un sottosegretario agli Interni. Particolari requisiti? La capacità di autocontrollo, quella di sapere adoperare le armi, di saper guidare molto bene. Per fare parte di una scorta, si frequenta un corso speciale, quello di Abbasanti: non più di 40-50 persone per volta. Molte proiezioni di filmati che ci informavano sulle tecniche adoperate dalla criminalità per gli agguati; sui tipi di esplosivo; su come disinnescarlo. Esercitazione intensiva nel tiro con la pistola, con il mitra M.12. Autodifesa personale. C'era un prove pratiche, ma nella realtà è tutto molto diverso. Giunsi a Palermo nell'81, venni assegnato al presidente della Regione. Mi resi conto che qui si viveva in piena emergenza. Le disposizioni erano rigide. Ci preparavano alla possibilità di eventuali attentati. Devi guardare dappertutto — mi dicevano —, non può sfuggirti nulla, impara a registrare ogni particolare. Poi ti prende l'abitudine, un riflesso condizionato: annotare le auto che

incontri con troppa frequenza. Rilevare i numeri di targa o le persone sospette. Evitare di ritrovarvi intrappolato nel traffico. Adoperare la pistola, non fermarsi al rosso. Ma a questo punto è inevitabile tornare a elencare le carenze, i mezzi che non ci sono o sono inadeguati. Solo due auto corazzate per la squadra mobile, due auto vecchie, spesso posteggiate in officina. Su una di questa qualche volta si spostava Cassarà. Vuole sapere di quante auto corazzate avrebbero bisogno agenti e funzionari? Non spetta a me rendere pubbliche queste cifre. Alcuni tecnici del ministero comunque sono venuti qui dopo gli ultimi delitti, hanno ammesso che le nostre lagnanze sono sacrosante. Vanno comunque rivisti i criteri di assegnazione delle scorte e delle auto blindate. Noi vogliamo essere messi in condizione di tutelare i funzionari di polizia del «pool» antimafia. E perché no? Anche gli agenti che magari vanno a pattugliare Ciaculli o Brancaccio. E nessuno venga a raccontarci la favola che le auto blindate non servono. Il giudice Carlo Palermo e i due agenti della scorta sono sopravvissuti alla strage di Pizzolungo. È un fatto:

A colloquio con Giorgio Bouchard dietro le quinte del sinodo che ieri ha chiesto la convocazione del concilio

Un Moderatore valdese che non brucia Galileo

Nostro servizio

TORRE PELLICE — Molte domande, molte curiosità vengono al cronista vivendo giorno per giorno, direttamente o dietro le quinte, i luoghi, i ritmi, le persone di questo faticoso ma coinvolgente dibattito no-stop al Sinodo valdese e metodista dove ieri è stato approvato un documento con il quale l'assemblea aderisce alla proposta di convocare un concilio ecumenico che rappresenti tutte le chiese cristiane e che affronti senza pregiudiziali i temi teologici ed etici della pace. Le strade stesse da percorrere — ma si affacciano in brevi spazi un museo storico, una libreria, una biblioteca e l'antico collegio valdese, uno dei pochi licei palermitani, e speriamenti d'Italia — i giardinetti ordinati con le ortensie, gli intonaci puliti delle case, l'enorme affresco dell'aula sinodale con la grande guerra che regge tra i rami la Bibbia aperta del pittore Paschetto, l'illustratore di queste valli al cui centenario è dedica-

to adesso qui una mostra retrospettiva, il modo di organizzare i lavori e di discutere — preciso, essenziale, democratico ed estremamente dinamico — il modo di parlare e di porsi, il fianco di pettinarsi e di vestirsi della gente, che è italiano, che è anche piemontese se si vuole, ma in cui percepisci influenze d'oltralpe e d'oltreoceano: è un microcosmo strano ed eccitante, per il concentrato di culture, di linguaggi.

Vado a discutere i miei interrogativi con Giorgio Bouchard, il Moderatore, che è a dire il vero un pastore, ma che è anche un presidente della repubblica insieme, eletto dal Sinodo ogni anno per un massimo di sette: pastore (ma può essere eletto anche un laico o una donna), Bouchard è un bell'uomo alto di 56 anni, brillante, dinamico, con quell'intelligenza tagliente ed estremamente ginnica, è qui una caratteristica culturale comune.

Che cosa significa essere il Moderatore di una Chiesa

protestante in Italia? È un'esperienza entusiasmante, anche se un po' stressante: il moderatore è la persona che riceve praticamente tutte le informazioni e ha la pesante responsabilità di mediale: presiede la Tavola, organo di massima collegialità; ha compiti di rappresentanza; è presidente del corpo pastorale, che non ha potere di magistero ma ha notevoli competenze di ordine teologico. Noi diamo più importanza alle cariche elettive che al funzionario: sei eletto ogni anno, e se ti becchi un bel voto, sei anche un buon avvertimento pesante!

Sette anni sono lunghi: come le carica ha trasformato l'uomo e come l'uomo la carica?

Domanda imbarazzante: l'esperienza migliore mia e di mia moglie sono i 13 anni vissuti a Cinisello Balsamo, in una comunità ecumenica, di credenti evangelici, cattolici ed atei dichiarati, in un rapporto libero ma solidale con le organizzazioni

mi della classe operaia, e avendo come fulcro la ricerca di una nuova qualità della vita cristiana dentro la classe operaia. Passare da questo a compiti di gestione è come passare da segretario del Pci di Partinico a sindaco di Modena: la diversità è tra i rischi della sperimentazione e le responsabilità della gestione. Io sono «weberiano», e sono per l'etica della responsabilità. Il rischio è però sempre quello di identificarsi con il connettivo di cui si fa parte.

Il Moderatore è più un teologo, un politico o un organizzatore?

È tra il politico e l'organizzatore: teologi sono tenuti in grande onore nella nostra Chiesa: a loro spettano le funzioni di ricerca. La cultura italiana, francese, spagnola è dominata dal simbolo del re (o del papa), mentre noi siamo di tradizione repubblicana. Quando nelle valli incontro contadini, operai, mi dicono «signor pastore», non «moderatore».

Qual'è l'immagine pubblica

del protestantesimo italiano oggi nella nostra società di immagini? E qual'è la vostra realtà interna? È l'interiorità che si deve adattare all'esterno, o viceversa?

Oggi godiamo di un'immagine favorevole, l'Italia ha bisogno di un cert pluralismo, sta mozzando tutto «l'Italia runella» che ho conosciuto da piccolo ai tempi di Mussolini, e noi siamo visti come una componente seria di questo pluralismo: un componente specifico, col suo messaggio, la sua etica, il suo comportamento nel sociale, ma essenzialmente come componente di libertà. Noi siamo quelli che, senza alcun ordine di scuderia, abbiamo votato al 98% per il divorzio! E nella realtà interna abbiamo un grandissimo dibattito tra quelli che desiderano andare incontro alle novità e quelli che desiderano rifugiarsi.

Come l'individualismo e la severità protestanti si pongono nell'effimera società dei mass media e dei consumi?

L'individualismo va superato. Noi abbiamo una tradizione di rigore, io la manterrò: non credo che il rigore debba esprimersi in termini di repressione, io direi invece in termini di disponibilità. Un credente deve essere pronto a morire in qualsiasi momento, ma non è obbligato a odiare la vita. Ad esempio, l'etica del lavoro: aveva ragione Berlinguer quando diceva, in tempi duri, che per studiare bisogna affrontare la fatica e la noia.

I protestanti italiani, per cui la «testimonianza» è un termine importante, quali virtù possono affermare oggi? E quali cose imparare invece dall'insieme della società civile?

Non parlare di virtù, mi limiterò a proporre delle ipotesi nel dialogo tra fede e cultura moderna non c'è niente da perdere: Galileo non si brucia, Gramsci si legge, Gobetti si rispetta. Per motivi storici, della nostra storia, noi non abbiamo nostalgia del Medio Evo! Non

avendo noi una civiltà misurata di tutte le cose possibili. Forse possiamo dare una mano alla sinistra italiana nella ricerca di nuovi orientamenti etici e culturali.

Come procede il dialogo con le nuove generazioni e le donne all'esterno della chiesa? Cosa dire e cosa ascoltare da loro? E c'è qualcosa in cui si deve rinnovare anche la generazione dell'impegno?

Il dialogo con i giovani è vivo e fecondo, soprattutto sul tema della pace: dai giovani riceviamo proposte e interrogazioni serie. Ma i giovani oggi vivono di più nell'effimero, affrontano mutamenti che hanno radici economiche, nelle professioni. La differenza non è una questione di fede, perché poi Gesù nell'effimero, ci viveva abbastanza. Il movimento femminista, che a noi maschi ci disturba moltissimo, sarà il maggiore canale di novità nelle chiese e nella società.

Piera Egidi

Per il Comune di Firenze i laici aprono il confronto con il Pci

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per tutto il mese di luglio il pentapartito fiorentino, uscito sconfitto dalle elezioni, ha cercato invano di sostenere una soluzione minoritaria e di cercare il problematico appoggio di uno dei due consiglieri comunali verdi. Fallita questa ipotesi è scoppiata la stagione dei litigi e dei contrasti interni, culminati con le dimissioni di un assessore democristiano e con il deflarsi di una Dc sempre più silenziosa e impotente. I quattro partiti laici ora hanno deciso di riaprire una trattativa a tutto campo, che finalmente

vede come elemento centrale del dibattito politico cittadino il confronto programmatico con il Pci. Sono state superate, nel corso di una lunga riunione delle delegazioni dei partiti laici e socialisti, le ultime resistenze che ad una simile strada opponevano i repubblicani, cioè il sindaco uscente e segretario provinciale del Pri Lando Conti, secondo il quale altri partiti potevano essere prese in considerazione solo dopo aver sperimentato fino in fondo la possibilità di una intesa con i verdi-verdi, uno dei due spezzoni del movimento ambientalista rap-

presentato in Palazzo Vecchio. Gli stessi verdi-verdi, che a fine luglio avevano dichiarato il fallimento di una prospettiva di governo a sette, erano tornati successivamente alla carica, con l'appoggio dello stesso Lando Conti. Ma il tentativo, nato sotto il sole della Versilia, aveva suscitato solo reazioni dubbiose e quasi infastidite dei liberali, socialdemocratici e socialisti.

Nei prossimi giorni riparte la raffica degli incontri tra i partiti in vista della convocazione del consiglio comunale, che potrebbe essere fissato per il 9 o per il 16 settembre.

Era vero: sommergibile non Nato ha incrociato in acque italiane

ROMA — Era proprio un sommergibile nucleare non appartenente alla Nato a scovare avvistata da pescatori e giganti sabato scorso al largo dell'isola di Sant'Andrea, nei pressi di Gallipoli (Lecce). La conferma è stata data ieri sera dal ministero della Difesa sulla base degli elementi raccolti nella lunga caccia al sottomarino, durata in zona e seguito, lungo la sua rotta di allontanamento dal golfo di Taranto, sino alle ore 0,30 del 25 agosto, ora a partire dalla quale le operazioni di sorveglianza riprendevano la normale intensità.

«La pronta reazione e l'efficace condotta delle unità aeronavali — conclude il comunicato — hanno consentito di concludere con successo l'operazione di ricerca e sorveglianza avendo costretto il sommergibile di nazionalità sconosciuta ad allontanarsi dalle acque territoriali».

SE VAI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ NON DIMENTICARTI DI

GEORGE GROZ

gli anni di Berlino

FERRARA PALAZZO DEI DIAMANTI FINO AL 29 SETTEMBRE

PROPOSTA MAZZOTTA MOSIRE